

CIVILTÀ LAICA

PERIODICO DI CULTURA NEO-ILLUMINISTA

Numero 1-Anno II (n.4), Gennaio - Febbraio 2008

Anno nuovo, stesso impegno!

Se il buon giorno si vede dal mattino questo 2008 non lascia presagire niente di buono per tutto ciò che riguarda la Laicità dello Stato italiano. I fondamentalisti di sempre non perdono occasione di sfruttare ogni possibile evento per tornare alla carica con i loro vecchi cavalli di battaglia; così ecco che una campagna contro la pena di morte diventa l'occasione per riproporre anacronistiche campagne contro l'aborto. Dimostrazione (semmai ce ne fosse stato bisogno) che ciò che si è voluto seminare con la talebana legge 40 sulla fecondazione assistita altro non era che il pretesto per attaccare la mai digerita legge 194 sull'aborto.

Quindi mentre siamo costretti ad assistere allo scempio tutto italiano della "sperimentazione" della RU 486, arriva chi propone "una moratoria internazionale" per l'aborto. Che altro non può significare che tornare alle mammane clandestine di tanti anni fa.

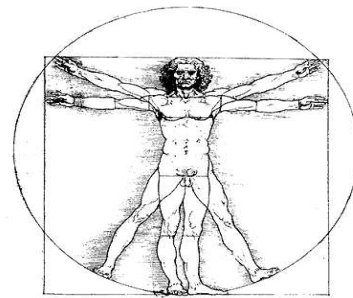
Di fronte a tutto questo come al solito siamo costretti a guardare all'estero sospirando, ancora una volta davanti a quel Zapatero che sta dando lezioni di laicità alla classe politica nostrana sempre più prostrata davanti alle sacre tonache cardinalizie. Come se non bastassero le tante iniziative laiche del premier spagnolo (il divorzio breve e il matrimonio gay solo per citare le più famose) in un'intervista di inizio d'anno ha ricordato alla Chiesa Cattolica qual è il suo posto con una bellissima frase: "LA FEDE NON SI LEGIFERA!", che racchiude tutto il significato della laicità dello Stato.

OGNUNO può credere a ciò che vuole e comportarsi di conseguenza, ma NESSUNO può pretendere che i suoi precetti morali valgano per tutti. Ovvero, quello che la nostra associazione sostiene da sempre!

Rinnovando il suo impegno per il nuovo anno, Civiltà Laica si augura che l'offensiva clericale e fondamentalista nel nostro paese trovi finalmente un antagonista Laico degno di questo nome.

Del resto, se è stato possibile nella cattolicissima Spagna...

Alessandro Chiometti



In questo numero parliamo di:

I predecessori tedeschi di
Benedetto XVI

Chi è il nemico della
scienza?

8 x 1000 = 1miliardo di
euro

Il "Laicum Acetum"

Le figlie di Marte

Rubriche

CriticaMente

Periodico bimestrale a diffusione gratuita!

I SETTE PREDECESSORI TEDESCHI

(IV parte - per avere le precedenti contattate l'Associazione Culturale Civiltà Laica)

Quasi sicuramente, individui malevoli e prevenuti, di quelli che allignano in gran copia tra i laici, sarebbero pronti a strumentalizzare questi luttuosi eventi, per scagliare le loro inveterate

invettive contro la Chiesa; conviene, invece, meditare sui giudizi, a loro volta sofferatamente meditati, di due autorevoli storici. Il Seppelt afferma: "Il primo papa tedesco del medio evo dimostrò con il suo tenore di vita e con la sua attività di uniformarsi pienamente alla riforma ecclesiastica e, ciò che era ancora più importante, di essere permeato dello spirito di un Gregorio Magno e di un Niccolò I... Gregorio era deciso a salvaguardare con tutta la sua energia, anzi con irruente zelo giovanile, i diritti spettanti alla sede apostolica nell'ambito della Chiesa universale..."^[16] Ugualmente ponderato si mostra un altro studioso: "... Gerd Althoff, che proprio qui ha parecchio da ridire contro papa e imperatore, tende ad alleggerire in ultima analisi la brutalità di tutti e due, interpretandola non tanto come "espressione di circostanze individuali, quali ad esempio voglie di vendetta, delusioni ed esasperazioni", quanto conforme alle "regole del gioco proprie del decimo secolo". Le regole, si sa, sono quelle ben note "dell'epoca": spirito del tempo".^[17]

Pertanto, con animo fortificato dalla dimostrazione di ciò che può l' "irruente zelo giovanile" e dalla consapevolezza delle "regole del gioco proprie del decimo secolo", possiamo inoltrarci nell'undicesimo, ove l' "uniformarsi alla riforma ecclesiastica, ... l'essere permeato dello spirito di un Gregorio Magno e di un Niccolò I..." daranno delle prove di sé da far impallidire sia le gesta, pur sempre mirabili di Gregorio V, sia l'inavvertito lettore.

Quindi, all'ignaro lettore è necessario dare, sia pure in sintesi, le coordinate di fondo della situazione determinatasi a Roma nella prima metà dell'XI secolo.

Il canto del cigno della famiglia Crescenzi fu rappresentato dall'elezione a Pontefice del romano Gregorio, nel 1012; subito, infatti, la potente famiglia dei Conti di Tuscolo prese le armi, sconfisse militarmente gli avversari ed impose uno dei suoi componenti, Teofilatto, che, il 18 Maggio 1012, venne consacrato, sia pur da un laico, e prese il nome di Benedetto VIII.

Ebbe, così, inizio l'egemonia dei Conti di Tuscolo, che, per alcuni decenni, disposero non solo di Roma, ma anche della tiara pontificia, come dimostreranno gli eventi successivi.

Benedetto VIII, da parte sua, relegò nell'ombra Gregorio, dopo esser riuscito ad aver dalla sua parte Enrico II, re di Germania, che incoronò Imperatore il 14 Febbraio 1014. I rapporti tra i detentori dei due massimi poteri furono all'insegna della collaborazione fino alla morte, che colse entrambi nel 1024.

Parafrasando il noto detto, si potrebbe affermare: "Morto un Papa se ne fa un altro, nell'ambito della stessa famiglia".

Infatti, venne eletto il fratello del Pontefice defunto, ovvero Romano dei Conti di Tuscolo, che prese il nome di Giovanni XIX: "Già console e senatore dei Romani, con

voti comprati ed estorti, ricevuti o meno nella solita rapidità gli ordini sacri, egli fu consacrato papa tra l'aprile e il maggio del 1024. Mantenne la carica di senatore, mentre il fratello Alberico ebbe la nomina a console".^[18]

Quest'ultimo mostrò di essere, tra l'altro, un padre estremamente premuroso nei confronti dei propri figli; alla morte di Giovanni XIX, avvenuta nel 1032, nominò senatore il maggiore,

Gregorio, mentre fece eleggere Papa, con il nome di Benedetto IX, il secondogenito, Teofilatto, pur se era giovanissimo (alcuni sostengono che fosse dodicenne) e conseguentemente sprovvisto del necessario curriculum ecclesiastico.

In compenso, il giovane possedeva ben altre qualità, che ebbero modo di manifestarsi nel corso del suo lungo e, soprattutto, veramente singolare pontificato.

"Secondo uno dei suoi successori, Vittore III, Benedetto IX fu ladro ed assassino, giungendo a dire di vergognarsi nel riferire la vita laida e scellerata di questo suo predecessore. Lo stesso orrore manifesta Desiderio di Montecassino nel raccontare le iniquità compiute da questo papa".^[19]

Tuttavia, non in queste vicende risiede la singolarità di questo Pontificato, bensì in quelle di seguito illustrate:

"... tra la fine del 1044 e l'inizio dell'anno seguente, venne per Benedetto IX una prima resa dei conti; una rivolta popolare lo cacciò da Roma e lo sostituì con un nuovo papa, Silvestro III.

Qui ha termine il primo pontificato di Benedetto IX, il quale è l'unico papa della storia che viene considerato, come attesta l'Annuario pontificio, eletto tre volte...

"Benedetto IX... riesce a rientrare a Roma nel 1045 scacciando l'insediato Silvestro III... nello stesso anno in cui rientra in possesso del trono pontificio, dopo appena un mese non esita a venderlo all'arciprete Giovanni Graziano, che diventa papa col nome di Gregorio VI, abdicando quindi liberamente... Mentre Benedetto IX si ritira in pensione... arriva in Italia Enrico III nel 1046... Il concilio da lui convocato a Sutri il 20 dicembre del 1046 provvederà a deporre tutti i papi in circolazione, eleggendo papa Clemente II. ... nell'ottobre del 1047 Clemente II morì ed egli (Benedetto IX, NdA) come un falco piombò nuovamente sul trono per restarvi fino al luglio dell'anno dopo, scacciato solo dai legatimperiali che v'insediarono Damaso II".^[20]

Valerio Bruschini

[16] Rendina Claudio, op. cit., p. 351.

[17] Deschner Karlheinz, op. cit., p. 420.

[18] Rendina Claudio, op. cit., p. 363.

[19] Rendina Claudio, op. cit., p. 365.

[20] Rendina Claudio, op. cit., pp. 366-367.

La conoscenza scientifica tra vecchi e nuovi nemici

di Maurizio Magnani

Un padre lasciò in eredità ai 3 figli 17 appartamenti: al primogenito ne spettavano la metà, agli altri due 1/3 e 1/9. Sebbene i 3 figli tentassero di seguire la volontà paterna non riuscirono a dividersi l'eredità nel modo indicato. La madre intervenne: "vi do il mio, così ci riuscirete". "No madre, non ti possiamo privare del tuo unico bene" fu la risposta. "Abbiate fiducia" fu la replica della donna. Col 18° appartamento la volontà del padre poté essere rispettata ma al momento della divisione i figli si accorsero che: $9 (1/2 \text{ di } 18) + 6 (1/3 \text{ di } 18) + 2 (1/9 \text{ di } 18)$ fa 17, per cui alla madre non venne tolto nulla. Questa storiella non cela alcunché di matematicamente strano ma lascia molti perplessi che per dividersi 17 oggetti in termini frazionari o percentuali ci si debba far prestare il 18° che poi avanza. In verità, l'edificio delle matematiche non è così perfetto e coerente come molti reputano: K. Gödel ha demolito le pretese di certezza logica assoluta delle matematiche con il suo teorema di indecidibilità (una teoria formale non può essere insieme coerente e completa) mentre G. Chaitin ha evidenziato l'incomprimibilità algoritmica di innumerevoli asserti matematici che così non possono essere ricondotti a teoremi auto-consistenti. D'altra parte non esistono sempre corrispondenze strette tra formalismi matematici (che identificano relazioni numeriche e logiche) e realtà naturali; lo stesso accade per il linguaggio, capace di descrivere meravigliosi esseri e luoghi inesistenti (non tutto ciò che è esiste!). Se molte costruzioni matematiche non hanno applicazioni naturali, molte scienze della Natura (es. genetica molecolare) hanno ottenuto grandi successi senza o con minimo aiuto dei modelli matematici; a questo proposito, a chi critica la teoria dell'evoluzione di Darwin perché è poco o nulla supportata dalle matematiche vanno ricordati i casi in cui il rifiuto dei risultati a cui portavano le equazioni matematiche hanno condotto a scoperte straordinarie, com'è successo a P. Dirac il quale, eliminando il valore infinito delle energie negative che le equazioni di meccanica quantistica gli riproponevano, finì con lo scoprire il positrone e l'antimateria. Quello di Dirac è, tra l'altro, uno degli esempi di quanto la fisica aborrisca l'infinito che invece le matematiche contemplan con grande ricorrenza.

Deve essere anche corretta l'idea di coloro per i quali le scien-

ze sono immuni da influenze culturali, filosofiche, sociali e persino religiose; per questioni filosofiche, ad esempio, i due grandi fisici Bohr e Heisenberg hanno difeso la loro interpretazione statistica (detta di Copenaghen) dei fenomeni quantistici respingendo quella di Einstein, de Broglie e di Bohm mentre per un rispetto del carisma dei "professoroni" migliaia di fisici di tutto il mondo non hanno mai messo in discussione l'interpretazione di Copenaghen, a dimostrazione di quanto l'essere uomini e il lavorare nelle Accademie condizioni l'essere scienziati. Dunque, la conoscenza scientifica del mondo non procede con passo fermo, immune da controversie. Possono, tuttavia, queste considerazioni autorizzare la sfiducia tanto profonda nella capacità delle scienze di ottenere verità su come è fatto il mondo che pervade molti italiani, a partire dagli organi governativi che rifuggono gli investimenti economici sulla ricerca scientifica e

non mettono mano a riforme scolastiche radicali? Solo l'1% dei materiali diagnostici e terapeutici utilizzati nella cura del cancro provengono dalla ricerca italiana: ciò vuol dire che se fosse per noi stessi il cancro sarebbe ancora una malattia sconosciuta e incurabile. Perché tante persone colte conoscono a memoria bei passi della Divina Commedia e dell'Iliade ma non sanno che il loro midollo osseo (non spinale) produce il loro sangue o che se la Luna fosse più lontana avremmo climi ben diversi e forse non sarebbe mai nata la vita sul pianeta? Lasciamo da parte spiegazioni marginali (insegnanti non aggiornati, pigrizia degli studenti, ecc.) e concentriamoci sulla nostra tradizione culturale degli ultimi due secoli. Prendiamo i filosofi più celebrati (a cui hanno dedicato vie e piazze): Gioberti, Rosmini, Gentile, Croce... a metterli in

sequenza c'è da capire il miserevole stato di considerazione della conoscenza scientifica in Italia. Eppure abbiamo avuto anche Cattaneo, Romagnosi, Ardigò, Enriques, Toraldo di Francia e molti altri ma sono alla gran parte degli italiani illustri sconosciuti. A diffondere un atteggiamento antiscientifico nel nostro paese ha contribuito molto Benedetto Croce (1866-1952) che ha monopolizzato la cultura italiana per decenni: egli negava valore conoscitivo alle scienze della Natura e a quelle matematiche, le prime perché basate su concetti empirici privi di universalità, le seconde perché su concetti universali privi di concretezza. Niente di più sbagliato. Data l'influenza deleteria di

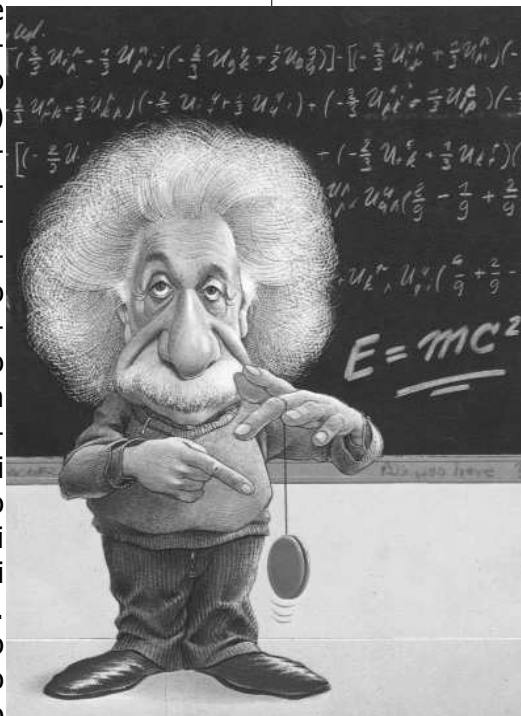
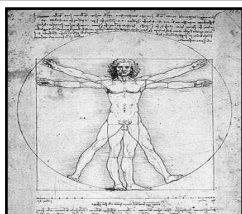


immagine da: security.polito.it continua



PROPRIETARIO ED EDITORE: Associazione Culturale Civiltà Laica, Via Carrara, 2 - 05100 Terni

e-mail redazione@civiltalaica.it tel: 348 4088638

DIRETTORE RESPONSABILE Sergio Moscatelli

COMITATO DI REDAZIONE: Maurizio Magnani, Raffaella Trequattrini, Alessandro Petrucci, Diana Ursini,

Alessandro Chiometti, Marcello Ricci, Nicoletta Bernardi

Stampato per l'Ass. Cult. Civiltà Laica dalla Tipolitografia Visconti - Terni

Autorizzazione del tribunale di Terni n. 03/07 dell'8 Marzo 2007

Croce su intere generazioni c'è da capire perché abbiano trovato accoglienza tra gli intellettuali italiani pensatori che altrove sono stati pressoché ignorati, come i sociologi di Francoforte ed epistemologi come P. Feyerabend che hanno creato ancor più confusione riguardo le scienze. Si è colti da sconforto a pensare che uno dei più grandi filosofi contemporanei della scienza italiani, L. Geymonat abbia ripreso le tesi dei teorici di Francoforte secondo i quali atomi ed elettroni non sono reali ma sono nostri modelli euristici dettati dalle esigenze culturali e perciò destinati a scomparire dalla scienza col tempo. A costoro possiamo rispondere non solo che le particelle sono reali e "visibili" con strumenti come il microscopio ad effetto tunnel e che governi di mezzo mondo hanno speso cifre colossali per costruire sincrotroni che accelerano le particelle subatomiche concentrando in esse energie di teraelettronvolts ma anche che i loro modelli, ben lungi dall'essere costruzioni euristiche, hanno resistito alla verifica di diversi paradigmi scientifici formulati in epoche diverse ed in culture diverse: nella fisica classica, nella Relatività di Einstein e nella meccanica quantistica (dal modello atomico di Bohr del 1913 fino alle più recenti teorie come quelle dei campi quantizzati). Questo ultimo dato contesta, tra le altre, la concezione epistemologica di T. Kuhn per il quale il cammino della scienza è costellato dei cadaveri di vecchi paradigmi abbandonati, a dimostrazione che la conoscenza scientifica è instabile e mai certa. Kuhn è stato influenzato dai suoi studi sulla rivoluzione copernicana che ha demolito la concezione geocentrica tolemaica dell'universo ma questa aveva ben poco di scientifico e molto di teologico dato che la teoria degli epicidi (orbite circolari complesse dei pianeti) era condizionata dalla concezione che la sfera e non le altre figure geometriche potessero rispecchiare la natura divina dei cieli. Invece, la Relatività di Einstein non ha demolito la meccanica di Newton ma l'ha corretta cosicché la legge di gravitazione di Newton risulta essere un'applicazione particolare della più ampia teoria della Relatività Generale; né la moderna genetica molecolare ha smentito il vecchio paradigma genetico sulla relazione gene-proteina ma l'ha corretto, mostrando che un gene può produrre più proteine col meccanismo dello Splicing; ha smentito invece le idiozie teoriche del sovietico Lysenko e quelle degli "scienziati" di Hitler mossi da motivazioni ideologiche. Se queste considerazioni sulla capacità

della conoscenza scientifica di penetrare con rigore e coerenza i segreti della realtà appaiono rassicuranti per i "fans" delle scienze, vorrei raffreddare i loro entusiasmi avvertendoli dei nuovi pericoli che sostituiscono i vecchi, in particolare dei rischi di derive mistiche di alcuni scienziati, come i cosmologi i quali, affidandosi sempre più ai modelli matematici (molto sensibili alle influenze metafisiche) e meno alle osservazioni empiriche stanno elaborando scenari di grande fascino, come gli universi paralleli e le undici dimensioni delle supercorde ma a parte il loro linguaggio che appare sempre più poetico e sempre meno scientifico ("universo elegante", "armonie cosmiche", ecc.) essi non hanno prodotto in oltre 10 anni di ricerche alcuna ipotesi sperimentale verificabile.

Di fronte al retaggio culturale italiano e alle nuove minacce, i difensori della conoscenza scientifica devono vegliare e smascherare i nuovi nemici delle scienze, ancor più pericolosi del passato perché interni e ancor più fermamente per via del risveglio degli integralismi religiosi i quali gettano discredito sul sapere scientifico per ridare vigore alle proprie dottrine che restano sostanzialmente antiscientifiche, dogmatiche e prive di credibilità ma che continuano a fare presa sulle menti perché molte persone, troppe persone non riescono o non vogliono apprendere le nuove acquisizioni del sapere né affrontare le difficoltà imposte da un mondo complesso che rifiuta analisi superficiali e semplicistiche. Non serve però accusare la gente di stupidità e ignoranza, occorre invece diffondere la conoscenza e stimolare la riflessione critica, occorre un programma neoilluminista in cui cultura scientifica e umanistica uniscano i loro sforzi per riaccendere l'ottimismo nel futuro, per ridare fiducia agli uomini negli uomini e nelle loro capacità di migliorare il mondo e la propria vita. Civiltà Laica persegue questi obiettivi e lo farà con ancora più vigore, dando vita ad un centro di studi di scienze e filosofie razionaliste in cui realizzare incontri, dibattiti, ricerche, confronti tra studiosi di discipline diverse. L'invito alla partecipazione è esteso a chiunque abbia voglia di apprendere e di insegnare; unico requisito di ammissione è la fede nella ragione, il desiderio di capire a fondo il mondo per contribuire a migliorarlo e lo spirito di laicità che non si fermi nemmeno davanti ai propri pregiudizi e credenze più radicate.



I quaderni

dell'Associazione Culturale Civiltà Laica

Vol. I Raccolta di Articoli 2003-2004

Vol. II Le "radici cristiane": la grande menzogna. Di Valerio Bruschini

Vol. III Raccolta di Articoli 2004-2006

Vol. IV La questione Laica. Di Carlo Talenti

I quaderni non sono in vendita: si possono avere facendo un'offerta libera all'associazione per sostenere le sue iniziative.
tel. 348-4088638 e-mail: info@civiltalaica.it

Acetum

di Alessandro Petrucci

Non conosco Massimo di Forti, anzi, non ricordo di aver mai letto il suo nome prima del 10 dic 07 (su 'Il Messaggero'), ma è indubbio che si tratta di persona culturalmente ben preparata. Nel suo articolo "Che pessimi 'avvocati' ha l'ateismo" scaglia indignato i suoi anatemi contro quegli intellettuali che negli ultimi tempi hanno prodotto saggi contro la religione all'insegna "... dell'arroganza e dello schermo". Cita Onfray, Lopez Campillo y Ferreras, Dawkins e Sam Harris e li taccia di "...scientismo di mediocre qualità". Non ho ben capito se di Forti si indigna di più per l'arroganza o per lo scientismo (per di più, mediocre), ma è certo che le due cose devono essere tenute separate; l'una non implica affatto l'altra, come – ma forse è solo una mia impressione – si vorrebbe far intendere tra le righe.

Dei citati conosco un po' Michel Onfray e Richard Dawkins, e so che si tratta di persone di primissimo ordine. Scientisti? Il secondo è certamente uno **scienziato** (biologo) che cerca di difendere la scienza dall'oscurantismo clericale, e questo non significa automaticamente scientismo (v. nota in calce). Ma al nostro amico non viene in mente che il problema possa essere mal posto ... ed infatti lo è, giacché al polo opposto allo scientismo c'è l'umanesimo. La religione non c'entra per niente! E' un ruolo che questa si arroga di prepotenza, e spesso, come nel caso di di Forti, il colpaccio le riesce (questo sia detto anche per quegli atei che diventano scienziati per far dispetto alla religione). In realtà: "la Chiesa ha paura dell'intelligenza creatrice, essa esige la mediocrità", come disse l'avvocato svizzero Emilio Bossi, e tutte le sue menate sono solo espedienti per mettere fumo negli occhi. E poco serve citare, fra gli atei "cortesi", insieme a Freud, Block ed Einstein, sul quale tornerò, anche Norbert Wiener, il padre della cibernetica, che mette in guardia "contro gli apprendisti stregoni della onnipotenza scientifica". I due che conosco ne sono perfettamente consapevoli, mi creda, dottor Massimo. Eppure di Forti non sembra un entusiasta della religione; definisce l'ateismo "causa alta e legittima" e l'integralismo religioso "la più deprecabile delle piaghe", e ci rammenta che "in nome della religione sono stati commessi crimini atroci e guerre devastanti". Orbene, una simile fetenzia, la religione, che tutto quello ha prodotto, e che inoltre si spaccia per portatrice di cose elevate -perciò con l'aggravante della presa per i fondelli- non dovrebbe essere presa a pesci in faccia? Non si dovrebbe rovesciare su di essa una buona quantità di 'laicum acetum'? Questo sia detto nel caso in cui la fine sensibilità del Nostro sia urtata da un tipo di espressione poco 'consona' (per lui!). Ma questo è un fatto personale. A me risulta che la satira (l'arte dello sberleffo) sia un genere letterario rispettabile almeno quanto gli altri. Voglio qui ricordare che un certo Dario Fò venne insignito 'appena' di premio Nobel. Ma non c'è niente da fare: ormai in piena fase creativa, il Nostro ci informa che: "Far coincidere la fede in una religione con un risibile stato di 'arretratezza culturale' è inaccettabile". Intanto c'è da dire che questo è provato dai fatti: ovunque il livello culturale è più elevato, lì la religione tende a sparire, ma più avanti saprò essere meglio convincente. Il percorso da lui intrapreso è ormai evidente, ed infatti ... eccolo là! Lo sapevo! Ammonisce che gli inestimabili contributi culturali portati dalle religioni e dai loro testi sacri (cita: Bhagavad Gita, Canone Buddista, Corano, Bibbia, Talmud, Tao Te Ching) meriterebbero toni ben diversi: "altrimenti ... poveri Michelangelo, Gandhi, Lao Tsu ... povero Dante". Orbene: a questo punto penso sia proprio necessaria una certa ricognizione.

Buddhismo. Nella sua concezione originale esso non ha nulla a che fare con ciò che noi intendiamo con la parola 'religione'. Antidogmatico per eccellenza, non esiste in esso alcuna teologia ed il concetto stesso di divinità è ignorato. Il saggista Fritjof Capra (v. 'Il Tao della fisica') arrivò a dire che esso in fondo non

è altro che una forma di psicoterapia. Un procedimento da seguire per liberarsi dal dolore di esistere.

Taoismo (Lao Tsu). Questa dottrina filosofica, che apprezzo moltissimo (la lettura del 'Tao Te Ching' mi colpì, ormai molti anni or sono, come una sassata in fronte) e che trova la sua corrispondente occidentale nel pensiero di Eraclito, è una forma di materialismo dialettico basantesi su una logica dialettica pre-hegeliana (es. entrambi ignorano ancora il ritmo triadico tesi-antitesi-sintesi, per cui il conflitto tra due termini opposti può risolversi in qualcos' altro di inedito rispetto a quelli). Anche qui nessun dio, niente dogmi e assenza totale di liturgia. Buddhismo e taoismo non sono perciò, nella loro essenza, dottrine religiose. Se in seguito vennero pervertite in senso religioso, beh, questo è un argomento in più a favore dei 'sarcastici'.

Corano. La civiltà islamica produsse il meglio di sé finché poté usufruire del pensiero greco (per maggiori particolari v. il mio articolo 'Lo scippo' C. L. n. 2). La reazione coranica produsse solo l'isterilimento di quella civiltà. Con tutti i guai che il mondo continua a portarsi appresso a causa di quello. **Bibbia e vangeli.** Qualcosa di simile può essere detto degli altri due monoteismi. La storia culturale europea degli ultimi mille anni è quella di una progressiva emancipazione dal giogo ecclesiastico e di riappropriazione del pensiero filosofico, e cioè **laico**, da parte dell'uomo occidentale. Se i preti sapessero quali messaggi tanti artisti, Michelangelo in testa a tutti, hanno lasciato loro in casa, brucerebbero tutto. Ma è più probabile che lo sappiano e che facciano finta di niente. E che dire dell'ebraismo, che vieta persino la rappresentazione grafica degli esseri viventi? Rembrandt e Chagall, grandi artisti di origine ebraica, non seguivano certo la Torah quando dovevano procacciarsi il pane.

Gandhi. Cosa dire di uno che affermava: "Dio non è una persona (...). La verità è che dio è l'energia. Egli è l'essenza della vita ...", "Dio non è una qualche persona fuori di noi o lontana nell'Universo. Egli pervade ogni cosa (...). Non ha bisogno di lodi o suppliche (...). Dimora nei nostri cuori e ci è più vicino di quanto le unghie non lo siano alle dita"? E dei miracoli di Gesù: "Quanto al fatto che Gesù risvegliasse i morti alla vita, beh, mi domando se (...) fossero realmente morti. (cita un caso personale). Ripotò però alla vita (...) persone solo ritenute tali. Le leggi di Natura non mutano, sono imm modificabili, e non possono averi miracoli nel senso dell' infrazione o interruzione delle leggi di Natura. Noi esseri limitati (...) attribuiamo a dio i nostri limiti". A me sembra che, per quanto dovesse esprimersi in un linguaggio simil-religioso, a causa dell'ambiente in cui operava, era nell'intimo un bell'ateo di stampo spinoziano (Baruch (Benedetto) Spinoza 1632-1677), proprio come Albert Einstein, suo grande ammiratore, e, in sedicesimo, come me, se può interessare.

Come vede, caro di Forti, la sua presa di posizione è opinabile anche tramite un'analisi del tutto minimale, come quella che ho eseguito. Veda: probabilmente io non ho neanche un decimo della sua cultura, ma un precetto voglio insegnarglielo: "indignazione porta a precipitazione". Precipitevolissimevolmente! (che non si dice!). Ah! Per quanto riguarda Dante, ricordo che Voltaire (un gran signore, anche nel modo di esprimersi) disse una volta che la Divina Commedia gli sembrava scritta da un ubriaco. Per quanto mi sforzi, non riesco a dargli torto. E che Benigni mi perdoni.

Beh?! Può capitare anche a me ... no?!

Nota. Lo scientismo è la dottrina che pone in sottordine tutte le altre attività umane rispetto alle scienze empiriche. L'umanesimo propugna invece lo sviluppo unitario ed armonico di tutte le capacità umane; anche quella di fare scienza, ovviamente. Con arricchimento reciproco di tutte queste. Lo scientismo finirebbe con l'isterilire la stessa scienza.

Le figlie di Marte

di Raffaella Trequattrini

Alcuni mediocri individui caratterizzati da scarse capacità di analisi, e di conseguenza superficiali nelle affermazioni, da tempo si sono messi in mente che le donne sarebbero dominate dal pianeta Venere, mentre gli uomini rientrerebbero nell'influsso di Marte. E tutto questo perché...? Lo riassumo in poche parole...

Nonostante la mascella dell'omo sapiens si sia ridotta di dimensioni già da millenni, gli esseri umani hanno ancora il dente del giudizio, un'appendice che ormai non trova più spazio all'interno della bocca e che, in quanto inutile, dato che non viene più utilizzata per la masticazione, non serve ad altro che a provocare fastidi, tant'è che quasi tutte le persone se la fanno estirpare senza rimpianti. Questo per dire che le necessità primordiali (come quella di possedere una dentatura adatta a "sbranare" pezzi di carne dura e mal cotta) hanno determinato nel nostro DNA la presenza di elementi che prima di essere "smaltiti", dal momento in cui non risultano più conformi alle mutevoli esigenze del genere umano, impiegano periodi lunghissimi, o meglio, lunghissimi relativamente alla nostra percezione del tempo, sebbene irrilevanti nell'ambito di un processo evolutivo già in corso da milioni e milioni di anni, che diventeranno miliardi e miliardi...

Così in passato, per quello che era lo stile di vita selvaggio, gli uomini erano costretti a combattere contro numerose avversità naturali per salvaguardare la prosecuzione della specie, mentre le donne, per la stessa, identica ragione, reputavano "conveniente" entrare nelle grazie di un uomo e tenerlo bene stretto anche a costo di subire le sue prepotenze. Necessità fa virtù e... profilo!

Il DNA maschile e femminile si forgiò, dunque, alla luce del suddetto contesto, cambiato appena da qualche decennio, per cui è ovvio che certe inclinazioni di "sussiego" nei confronti del maschio, dettate dal desiderio da parte della donna di

essere in qualche modo da lui protetta, ancora permangono nel nostro cervello, anche se ad oggi non significano più niente; anzi, per le donne costituiscono una vera e propria piaga da estirpare (esattamente come il dente del giudizio...).

E' vero che la piaga scomparirà fisiologicamente (così come sono già svariati le persone alle quali il dente del giudizio non nasce più), ma noi donne che viviamo adesso, in questo momento storico, perché vogliamo continuare a soffrire inutilmente? Dico "soffrire inutilmente" perché ormai che ce la sappiamo cavare benissimo da sole e che in casi estremi c'è la legge a proteggerci, mandare giù le prepotenze, o anche le semplici scorrettezze, del maschio... mi sapete spiegare a cosa serve?

E' alle donne che mi rivolgo: cercate di convincerme una volta per tutte, basta guardarsi intorno e soffermarsi a riflettere... Cosa è rimasto di quegli audaci spadaccini o intrepidi cacciatori di prede, che rischiavano la vita ogni giorno per garantire la sopravvivenza alla loro famiglia? Ok, gli uomini vanno a lavorare, ma questo lo facciamo anche noi e le nostre attività non sono diverse dalle loro (tra l'altro i pochi che ancora si spaccano la schiena per riportare a casa la pagnotta, sono proprio i "maschi" meno ambiziosi...). E allora...? Cosa rilevate nella vita di un uomo, nelle sue incombenze, nella sua quotidianità, che faccia appello al suo essere "mascolino"? Io vedo soltanto atteggiamenti... atteggiamenti che mi ricordano tanto quelli dei bambini quando giocano a fare Indiana Jones... Ma se andiamo ad analizzare "la sostanza", il sesso forte ormai di "forte" non ha più niente se non la mera convinzione di esserlo...

Quindi... niente paura! Quando un dente fa male va estirpato! Urlerete lì per lì, ma poi il dolore passa velocemente. E' difficile immaginare, per chi non l'ha mai provato, quanto ci si sente bene il giorno dopo...! L'autostima sale alle stelle e nulla

è più gratificante di una sana, profonda autostima. Ora invece mi rivolgo agli uomini: vi sentite frustrati? Non sapete più chi siete, dove andate e da dove venite? Vi consiglio vivamente di tirare fuori i cosiddetti e di trovare al più presto una nuova dimensione (come hanno avuto il coraggio di fare le donne), perché così non siete più né carne né pesce, oltre ad essere esposti ed indifesi... rispetto ai colpi, e soprattutto ai contraccolpi, che già vi sferrano le prime figlie di Marte!!!

immagine da: www.immageshack.us



LA BEFANA NON ESISTE!

Ogni martedì dalle 18.00 alle 19.30

su Radio Galileo

trasmissione radiofonica a cura dell'Associazione Culturale Città Laica
Rassegna stampa, discussioni, interviste, recensioni barzellette e poi...
e poi ASCOLTATECI !

RADIO GALILEO:

A Terni 97.4 - 98.4 - 100.5 Mhz

A Perugia 97.4 - 105.6 Mhz

A Roma 97.4 Mhz

CriticaMente di J.Mnemonic

Pulp Fiction [voto 9.1/10]

di **Quentin Tarantino** con **J. Travolta**, **S.L. Jackson**, **U. Thurman**, **B. Willis**, **H. Keitel**

Ci sono film che una volta usciti segnano indelebilmente la storia del cinema.

"Pulp Fiction" del geniale regista Quentin Tarantino, palma d'oro del festival di Cannes del 1994 e premio Oscar del 1995 per la migliore sceneggiatura originale, ha portato all'attenzione del grande pubblico il semiconosciuto genere pulp e gli ha fatto conoscere un successo così grande che ormai si usa come sinonimo di pulp la parola "tarantiniano".

Regista prolifico ed eclettico (numerossime le sue apparizioni come attore in film propri o di registi amici) ha una vera e propria venerazione per i b-movie polizieschi degli anni '70 da cui tra l'ispirazione per quasi tutte le sue storie; "Le iene", "Jackie Brown" e "Kill Bill" sono delle pietre miliari nella videoteca di ogni cinefilo degno di questo nome.

Ma è senza dubbio il suo "Pulp Fiction" ad averlo lanciato nell'olimpo del cinema mondiale.

Il film si snoda intrecciando la linea temporale delle diverse storie dei vari personaggi in un continuo susseguirsi di flashback (e questo è un inconfondibile marchio di fabbrica tarantiniano) che disorientano ad una prima visione ma che senza dubbio lasciano senza fiato lo spettatore.

Così, i destini di una coppia di rapinatori di mezza tacca (di cui conosciamo solo gli affettuosi nomignoli con cui si chiamano fra di loro, Zucchino e Coniglietta, alias **Tim Roth** e **Amanda Plummer**) impegnati a rapinare i clienti di un fast food per non correre rischi pesanti con le rapine in banca, si intrecciano con quelli di due gangster professionisti, ovvero Vincent

Vega e Jules (**John Travolta** e **Samuel L. Jackson**), che hanno appena recuperato una valigetta molto preziosa per il loro capo, Marcellus Wallace (**Ving Rhames**). Nel recupero di questa ne hanno passate di tutti i colori aiutati da una fortuna miracolosa, che ha fatto venire una crisi d'identità mistico-religiosa a Jules e dall'abilità di chi risolve i problemi per professione cioè Mr. Wolf (**Harvey Keitel**). Sopravvivere a queste vicende permetterà a Vincent di adempiere al suo impegno di portare a divertire la ragazza del suo capo, la bella cocainomane Mia (**Uma Thurman**) che alla fine della piacevole serata entrerà in overdose a causa del confondere la sua cocaina con l'eroina di Vincent, questo la salverà poi in extremis con l'aiuto del suo spacciatore di fiducia. Il suo capo, non saprà niente di tutto questo anche perché è in ben altre faccende affaccendato... dopo aver recuperato la sua preziosissima valigetta (il cui contenuto brilla e affascina ma resterà misterioso) deve inseguire Butch (**Bruce Willis**), pugile che ha infranto l'accordo di perdere il match clou della sua carriera e facendo così rimettere a Marcellus una fortuna con le scommesse. Soldi che invece ha vinto Butch scommettendo su se stesso e che gli permetterebbero di fuggire con la sua amata Fabienne (**Maria de Medeiros**)... se solo lei non si fosse dimenticata di prendere l'orologio d'oro di lui lasciatogli in eredità dal padre! L'inseguimento fra Marcellus e Butch, che scaturisce dal tentativo di recupero, porterà delle imprevedibili complicazioni sado-maso che si concluderanno con la riappacificazione dei due. Il film si chiude con il ritorno alla scena iniziale in cui Vincent Vega e Jules fanno capire a Zucchino e

Coniglietta che non solo in banca si corrono rischi a rapinare la gente e in cui Jules, in un monologo entrato a pieno diritto nella storia del cinema, spiega a Zucchino, e soprattutto a se stesso, il senso di una vita da criminale, il senso della miracolosa fortuna che li ha aiutati nella mattinata, il senso della sua intenzione di cambiar vita e, soprattutto, cosa voglia davvero dire essere un brutto figlio di puttana.

Prima dell'incredibile successo planetario di questo film non era possibile pensare di vedere scene violente così estreme e spregiudicate se non all'interno di un film horror.

Ma Tarantino ha sdoganato questa violenza, esagerandola, portandola all'estremo in un continuo delirio grandguignolesco fino a renderla "normale" nel corso delle storie che racconta.

Ovvio perciò che il regista e i suoi film siano sempre al centro dei perenni dibattiti sulla pericolosità della violenza cinematografica; dibattiti in realtà piuttosto sterili, fini a se stessi e tutt'altro che risolutivi.

Per quel che può valere la mia personale opinione, penso che è semplicemente assurdo incolpare i film per le degenerazioni



della nostra società che hanno radici psicologiche ben più profonde. È ovvio che menti fragili e disturbate possano essere condizionate dalle storie raccontate al cinema... tuttavia si tratta di menti fragili e disturbate per l'appunto che, in mancanza d'altro, probabilmente si farebbero condizionare e ossessionare anche da Mary Poppins.

Pensare che un ragazzo decida di diventare un gangster per emulare il duro

Samuel L. Jackson che in Pulp Fiction uccide la gente leggendo i passi della bibbia è, a mio giudizio, ridicolo. Forse i cosiddetti "psicologi" che accusano i film di ogni disagio e malessere giovanile dovrebbero farsi qualche mese di vita nei quartieri poveri delle aree periferico-metropolitane e scoprire così quali sono le reali ragioni (povertà, disoccupazione, alienazione) che spingono un ragazzo nelle braccia delle organizzazioni mafiose e criminali.

Senza considerare poi l'ovvia considerazione che la violenza fa parte del raccontare storie fin dall'alba dei tempi, certe volte in maniera subdola, altre volte in maniera molto più esplicita. Non c'è bisogno di cercare chissà quali esempi a tale sostegno; dai racconti omerici alla Divina Commedia anche la letteratura classica è stracolma di scene definibili pulp che esaltano i protagonisti o gli eroi. Dall'Ettore trascinato dalla biga di Achille davanti le mura di Troia al Conte Ugolino che divora i crani altrui non c'è che l'imbarazzo della scelta.

La differenza "pericolosa" è forse nel mostrare in video queste scene invece che descriverle con le parole? E a mio avviso ovvio che non può essere così.

Quindi bando alle censure, vera piaga secolare, e godetevi Pulp Fiction nella sua versione originale senza tagli (non quella che appare normalmente in televisione insomma), può essere la porta d'ingresso nell'universo tarantiniano che, vi assicuro, non smette mai di regalare sorprese.

immagine da www.taringa.net

WWW.CIVILTALAIKA.IT

info@civiltalaika.it - 348.4088638